

Varate dal Cc le nuove norme congressuali
Accolta la proposta di una rappresentanza
femminile che si aggiri sul 30 per cento
con doppie liste in caso di voto segreto

Nella nomina dei delegati sarà garantito
spazio a tutte le posizioni politiche
e culturali manifestatesi nel dibattito
Liste maggiorate nelle votazioni palesi

Democrazia a maglie larghe nel Pci

Il Pci si dà nuove regole, cercando di «allargare le maglie dello statuto» come dice Macaluso. Ecco le «quote» del 30% per le donne, garantite da doppie liste in caso di voto segreto, ecco meccanismi di tutela delle minoranze. Dopo il dibattito il Cc ha varato le norme congressuali, parzialmente modificate rispetto al testo della Commissione. Due voti contrari (Cossutta e Pestalozza), Ingrao si astiene.

prima persona sul tema e chiede una precisa norma che obblighi i relatori a introdurre l'argomento nel discorso di apertura dei congressi. Magno è d'accordo ma vorrebbe che si esplicitasse meglio le ragioni di questa scelta come di una «forzatura democratica in una situazione storicamente data». Le donne rappresentano il 28% degli iscritti, ricorda Macaluso, «bisognava trovare dei metodi per far esprimere questa realtà del partito». Del resto, conclude Fassino, le norme non vanno applicate in modo meccanico. Ovvero, dove la presenza delle donne è molto forte ci possono essere quote più alte, o viceversa.

«Lo sbocco che indica Cossutta - afferma Natta - è una diversa organizzazione su base correntizia. Io sono contrario. Penso, quindi, che il congresso debba stabilire delle regole precise su un punto che la direzione ha deciso di tralasciare in questo momento. Per quanto mi riguarda non avrei consentito la presentazione di documenti alternativi prima di aver stabilito delle regole». Anche Macaluso pensa che è materia da rinviare al congresso. La norma non viene modificata. La scelta dei delegati. È un altro nodo cruciale rispetto al quale sia Ingrao che Cossutta hanno chiesto mutamenti. Nel testo in discussione si afferma che nella scelta dei candidati le commissioni elettorali «debbono garantire spazio a tutte le sensibilità e posizioni politiche e culturali manifestatesi nel dibattito, anche tenendo conto del consenso da ciascuna ricevute». Ingrao

chiede la soppressione della parola «anche» (la proposta viene accolta) per rendere più vincolante la formulazione e propone che si introduca una precisa proporzionalità tra il consenso ricevuto e i delegati prescelti (la proposta è respinta). La proporzionalità era stata chiesta anche da Cossutta, qualora ci si fosse trovati in presenza di mozioni diverse. Natta non è d'accordo con Cossutta perché la sua proposta prefigura l'organizzazione in correnti. Chiarante è perplesso per i minori diritti garantiti ai «centri di iniziativa politica». «Il problema esiste - ammette Fassino nelle conclusioni - ma si tratta di precisare la natura di queste organizzazioni. La sede migliore mi sembra il congresso.

chiede che il 20% venga considerata la soglia minima. Pesaresi vuole un'oscillazione (dal 20 al 30 per cento) per tener conto delle diverse realtà. Il meccanismo delle preferenze viene modificato su richiesta di Lucio Magri. Il vecchio testo prevedeva che si potessero esprimere sulla scheda un numero di preferenze non superiore a 2/3 e non inferiore a 1/3 dell'intera rosa dei candidati. Magri chiede che il rapporto venga calcolato sul numero degli eligendi, cioè per consentire una maggiore espressione delle minoranze. Cossutta vuole che le preferenze siano ridotte a 1/3 rispetto agli eligendi.

chiede che il 20% venga considerata la soglia minima. Pesaresi vuole un'oscillazione (dal 20 al 30 per cento) per tener conto delle diverse realtà. Il meccanismo delle preferenze viene modificato su richiesta di Lucio Magri. Il vecchio testo prevedeva che si potessero esprimere sulla scheda un numero di preferenze non superiore a 2/3 e non inferiore a 1/3 dell'intera rosa dei candidati. Magri chiede che il rapporto venga calcolato sul numero degli eligendi, cioè per consentire una maggiore espressione delle minoranze. Cossutta vuole che le preferenze siano ridotte a 1/3 rispetto agli eligendi.

chiede che il 20% venga considerata la soglia minima. Pesaresi vuole un'oscillazione (dal 20 al 30 per cento) per tener conto delle diverse realtà. Il meccanismo delle preferenze viene modificato su richiesta di Lucio Magri. Il vecchio testo prevedeva che si potessero esprimere sulla scheda un numero di preferenze non superiore a 2/3 e non inferiore a 1/3 dell'intera rosa dei candidati. Magri chiede che il rapporto venga calcolato sul numero degli eligendi, cioè per consentire una maggiore espressione delle minoranze. Cossutta vuole che le preferenze siano ridotte a 1/3 rispetto agli eligendi.

chiede che il 20% venga considerata la soglia minima. Pesaresi vuole un'oscillazione (dal 20 al 30 per cento) per tener conto delle diverse realtà. Il meccanismo delle preferenze viene modificato su richiesta di Lucio Magri. Il vecchio testo prevedeva che si potessero esprimere sulla scheda un numero di preferenze non superiore a 2/3 e non inferiore a 1/3 dell'intera rosa dei candidati. Magri chiede che il rapporto venga calcolato sul numero degli eligendi, cioè per consentire una maggiore espressione delle minoranze. Cossutta vuole che le preferenze siano ridotte a 1/3 rispetto agli eligendi.

MATILDE PASSA

Le quote. La norma più innovativa - quella che prevede la presentazione di una doppia lista (di donne e di uomini) nel caso di voto segreto allo scopo di garantire la prevista quota attorno al 30% di elette - non ha suscitato molte obiezioni, né ha subito modifiche. C'è chi è d'accordo nel merito (garantire una rappresentanza femminile più alta) ma non divide il metodo «troppo ragionieristico che rischia di creare una sorta di "riserva indiana" (Monticelli). C'è chi si dichiara apertamente contrario (Asperti). Livia Turco

sottolinea il significato politico della rappresentanza. «In questi anni le donne - afferma la responsabile femminile del Pci - sono state protagoniste di grandi battaglie e hanno sofferto lo scarto tra la loro forza politica e la presenza riconosciuta. Per questo la "quota" non va vissuta in modo aritmetico, ciò sarebbe un'offesa per le stesse donne, ma come un'assunzione di responsabilità politica. Le donne vogliono mettere a disposizione del partito la loro forza». Ingrao sollecita gli uomini a impegnarsi in

Documenti di minoranza. Armando Cossutta chiede che i documenti alternativi, discussi e votati dal Cc, vengano automaticamente portati in discussione nei congressi per garantire «pari dignità» al confronto tra le diverse posizioni politiche.

Documenti di minoranza. Armando Cossutta chiede che i documenti alternativi, discussi e votati dal Cc, vengano automaticamente portati in discussione nei congressi per garantire «pari dignità» al confronto tra le diverse posizioni politiche.

Documenti di minoranza. Armando Cossutta chiede che i documenti alternativi, discussi e votati dal Cc, vengano automaticamente portati in discussione nei congressi per garantire «pari dignità» al confronto tra le diverse posizioni politiche.

Documenti di minoranza. Armando Cossutta chiede che i documenti alternativi, discussi e votati dal Cc, vengano automaticamente portati in discussione nei congressi per garantire «pari dignità» al confronto tra le diverse posizioni politiche.

Documenti di minoranza. Armando Cossutta chiede che i documenti alternativi, discussi e votati dal Cc, vengano automaticamente portati in discussione nei congressi per garantire «pari dignità» al confronto tra le diverse posizioni politiche.

Documenti di minoranza. Armando Cossutta chiede che i documenti alternativi, discussi e votati dal Cc, vengano automaticamente portati in discussione nei congressi per garantire «pari dignità» al confronto tra le diverse posizioni politiche.

Documenti di minoranza. Armando Cossutta chiede che i documenti alternativi, discussi e votati dal Cc, vengano automaticamente portati in discussione nei congressi per garantire «pari dignità» al confronto tra le diverse posizioni politiche.

«C'è chi non capisce che mutano i termini del nostro dibattito»

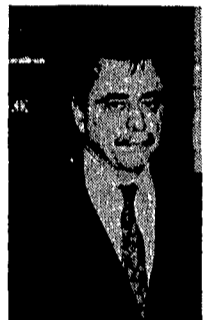
In un'intervista al «Pais»
Achille Occhetto parla di obiettivi ed ostacoli del nuovo corso del Pci
I presupposti dell'alternativa

ROMA. «La nostra politica è quella del riformismo forte». Così Achille Occhetto, in una intervista che appare oggi sul quotidiano spagnolo «El Pais» e di cui l'ufficio stampa del Pci ha anticipato alcuni stralci. «Un riformismo - spiega Occhetto - che non mira a progettare e applicare un diverso modello di società e non si accontenta di aggiustamenti di cornice, ma che interviene sulle contraddizioni di fondo dell'attuale modernizzazione con proposte realistiche che possono però mutare l'assetto del nostro sviluppo. La nostra proposta è quella dell'alternativa. Un'alternativa riformatrice che veda protagonista le forze di progresso. Un'alternativa per la riforma del sistema politico e delle istituzioni che consenta una piena affermazione di tutti i diritti di cittadinanza, a partire da quello che consente al cittadino di decidere direttamente i suoi governi e i suoi

programmi, al momento del voto, attraverso una riforma della legge elettorale». Occhetto afferma che la ricerca dei comunisti italiani «deve fissarsi sul tema di una democrazia in espansione come motore di una nuova concezione del socialismo». Abbiamo - aggiunge - una frantumazione dei diritti democratici vecchi e nuovi; nuovi diritti vanno affermati, quali quello dell'ambiente non inquinato e soprattutto quello della differenza femminile che è destinata a modificare l'intera organizzazione della nostra società; inoltre va aperto il capitolo della democrazia sociale ed economica e vanno garantiti il diritto al lavoro, alla sicurezza civile e sociale e all'informazione». Secondo Occhetto questi problemi «non si risolvono con scarame pragmatiche». «Occorre - afferma il segretario del Pci - mettere al pensiero, anche a quello so-

cialista. Occorre soprattutto ricercare e trovare vie d'uscita alla contrapposizione e separazione tra il momento della libertà e quello dell'uguaglianza che hanno portato all'"assolutizzazione" - mi si perdoni la parola - del capitale privato e dello Stato. Né l'uno né l'altro ci vanno bene. Oggi esistono le possibilità di imboccare una strada nuova. Essi però non è esibizione di modelli. Il socialismo non può essere concepito come sistema, come traduzione ideologica, come legge. Il socialismo è la massima realizzazione della libertà di tutti. Dentro la libertà devono scaturire i diritti socialisti e l'uguaglianza deve essere, innanzitutto, una uguaglianza che garantisca le diversità a partire da una base di pari opportunità e diritti». Occhetto nega che la «perestrojka» di Gorbaciov abbia creato problemi ai comunisti italiani: «Da anni parliamo della necessità di una profonda riforma dell'Urss, che abbia al centro la democratizzazione di quella società. Sono passati 15 anni da quando Berlinguer andò a Mosca e parlò della democrazia come valore universale che doveva essere rigorosamente rispettato ad Ovest come a Est. Noi sosteniamo con interesse e con speranza il processo di ristrutturazione avviato da Gorbaciov.

Rispondendo ad una domanda sugli ostacoli che sta incontrando per realizzare la «perestrojka» dentro e fuori il Pci, Occhetto dice: «In Italia abbiamo soprattutto l'ostacolo di un sistema politico informativo molto chiuso. Da qui emerge che qualsiasi nostra iniziativa, per quanto valida e dinamica, finisce per essere molto diluita anche se ultimamente siamo riusciti ad abbattere in parte questo muro. Ciò che per le altre forze politiche è facile, a noi costa il quadruplo dello sforzo. Per quanto si riferisce all'interno del partito, il maggior ostacolo è quello di far intendere ad alcuni che sono cambiati completamente i termini della discussione. Che concetti come destra e sinistra non hanno senso o non lo hanno sopra gli stessi problemi. Il mio sforzo è di far comprendere che ormai non si tratta solo di radicare la nostra influenza nella società, ma anche di presentarci come una chiara alternativa che comprenda tutte le forze progressiste laiche e cattoliche del paese». A proposito dell'ultimo incontro con Craxi, Occhetto precisa di aver riproposto al leader socialista la necessità «di poter mettere insieme, al-



Achille Occhetto

Per il tesseramento 1989 appello alle sezioni: «Partiamo di slancio»

ROMA. Il Comitato centrale e la Commissione di controllo del Pci hanno approvato un documento in cui si rivolge «un pressante appello a tutte le organizzazioni del partito, ai dirigenti, ai militanti e agli iscritti perché la campagna di adesione e tesseramento al Pci per il 1989 si apra, il 1° dicembre, con il più grande slancio e con il più efficace e diffuso impegno di tutte le energie e l'intelligenza del partito. In questi stessi giorni si apra la campagna congressuale: una stagione di dibattiti e di iniziativa politica, con cui i comunisti italiani intendono dare nuova linfa e nuovo slancio alla funzione dirigente che il Pci svolge nella società italiana. La contestualità del momento congressuale e dell'apertura della campagna di tesseramento - si legge nel testo - offre, dunque, l'occasione di fornire nuove e ancora più forti ragioni alla iscrizione al Pci. Le prime quindici giornate straordinarie di lancio devono perciò vedere tutti i militanti, e in primo luogo i dirigenti comunisti, impegnati nel realizzare una campagna di adesione al partito aperta, pubblica, di massa. Tutte le sezioni del partito saranno aperte e a disposizione di coloro che vorranno rinnovare l'adesione o iscriversi per la prima volta;

numerose iniziative si svolgeranno in molte città ed in moltissimi centri, grandi e piccoli, del paese; ovunque sarà avviato il contatto capillare con iscritti ed elettori per sollecitare le più vaste adesioni al Pci. In particolare, nei giorni 2, 3 e 4 dicembre, tutti i dirigenti del partito, gli eletti, i dirigenti comunisti delle organizzazioni di massa, saranno impegnati a recarsi presso la propria sezione per rinnovare l'iscrizione o a presiedere manifestazioni ed iniziative pubbliche. Il Comitato centrale e la Commissione di controllo fanno appello a tutti i comunisti perché si sentano impegnati a fare la loro parte. E non solo nelle loro sezioni, ma giorno per giorno nel più diversi ambienti sociali, culturali, produttivi di lavoro e di studio per dire, ascoltare, rispondere a tutti coloro che guardano con simpatia ed attenzione al Pci e possono essere convinti ad aderire al partito, a dare il proprio diretto contributo e, in primo luogo, a partecipare a pieno titolo, da iscritti, al Congresso, facendo valere le proprie idee, le proprie proposte per costruire con centinaia di migliaia di donne, di uomini, di giovani, con il «nuovo corso» ed il «nuovo Pci», un futuro di speranza e di progresso per il paese.

Reggio E.
Messaggio del vescovo alla Fgci

Fabrizi (Psi)
Il Ministro Mannino è inadempiente

Farà un passo verso il Pci per iniziative comuni sulla droga
Craxi decide: «Il destino del Psdi è uno solo, riunirsi al Psi»

In crisi di astinenza da grossi titoli, Bettino Craxi ha ieri convocato i giornalisti per recuperare un po' di spazio. In un'ora e mezzo il segretario socialista spazia dalla Palestina al Cile, dalle elezioni europee ai commissari italiani Cee, dall'esigenza di un «chiarimento» con il Pci al «ricongiungimento» tra Psi e Psdi. Solo su De Mita tace. Ed è un silenzio che tradisce imbarazzo e difficoltà.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Onorevole Craxi, ha stretto o no un patto con De Mita? Il segretario socialista non risponde. Ma è preoccupato o no per il recupero elettorale dello scudocrociato anche nel Trentino? Il leader del garofano la prende alla lontana: «Lì, se non ricordo male, la Dc non molti anni fa raccoglieva il 57%, poi ha subito delle erosioni scendendo al 44%, ora recupera un punto, c'è un rafforzamento, non c'è dubbio». Ma l'ironia non basta a coprire la reticenza. Craxi ha un bel dire di essere «soddisfatto» per come si è chiusa in Parlamento la partita dei regolamenti delle assemblee e per l'esempio di benefici effetti della riforma del

seno: che cosa pensava, che il Senato potesse approvare a voto segreto la sua abolizione? Ma questa è apparsa, tutto sommato, una stecca in un discorso da toni inusualmente attenti al Pci. Un primo accenno, il segretario del Psi lo fa richiamando l'incontro con Achille Occhetto di ritorno dalla Tunisia dove aveva visto Arafat. «È stato utile nonché amichevole», dice. Anche perché ha consentito «uno scambio di idee sui rapporti fra Pci e Psi che notoriamente non sono buoni». Foccano le domande dirette. Perché i due partiti non riescono a individuare obiettivi comuni? Risposta: «È vero e non è vero che fra noi vi è difficoltà a trovarli, ma basta cercarli». Le difficoltà, a suo dire, derivano dalla diversa collocazione, del Psi al governo e del Pci all'opposizione, che darebbe «una valenza antagonista» anche su cose per le quali «una convergenza in fondo c'è». E Craxi fa l'esempio della polemica sulla droga, per dire che Pci e Psi hanno «il dovere di approfondire certe questioni» la prossima volta andrà a chiedere al Pci un chiarimento per fa-

vorire una grande mobilitazione. E come giudica il documento congressuale del Pci? «Datemi tempo - risponde - per esaminare insieme la posizione comunista e il dibattito che si apre, al quale non ci sentiamo assolutamente estranei».

Craxi è invece netto sul rapporto con il Psdi: «C'è sul tavolo il problema del destino e del futuro di questo partito. Io non credo possa essere diverso da quello di un rapido ricongiungimento con il Psi, questione che porremo sia al congresso socialdemocratico che a quello socialista». Nel mezzo la polemica estera. Craxi giudica la rivendicazione di indipendenza della Palestina «perfettamente legittima», afferma pure che «non si può continuare così in quel grande campo di concentramento che sono i territori occupati». Ma il Psi è nella maggioranza di un governo che ha assunto precisi vincoli in sede Cee, così Craxi nnvia il «concreto» problema del riconoscimento e delle relazioni diplomatiche a quando l'Olp avrà costituito «un governo

provvisorio in esilio». Sui rapporti con la Libia, Craxi (riduce da un incontro con Jallud) le distanze dal governo le prende subito, affermando che «se i libici hanno commesso errori recentemente nei rapporti con l'Italia, di contro nel nostro paese è stato completamente rimosso il ricordo dell'occupazione coloniale della Libia e delle crudeltà lì commesse». Il capitolo internazionale si completa con l'annuncio di un prossimo viaggio di Craxi in Cile dove sosterrà «l'esigenza di tenere unite le fila dello schieramento del no al referendum».

Ma è sulla questione della nomina del socialista Carlo Ripa di Meana a commissario Cee che la polemica di Craxi s'alza a decibel che fanno vibrare la coalizione. L'opposizione (assieme alle accuse di Pannella) farebbero parte di una grande campagna di «folclore nazionale». Quanto alla legge elettorale europea «se ci fosse la volontà si potrebbe varare ai primi di ottobre almeno qualche perfezionamento». E per il sistema radiotelevisivo, Craxi torna a sollecitare «una nuova legge» ma ad amputare la tv di stato» dice no.

Pandolfi e Ripa di Meana
La Cee giudica le nomine
E il Psdi si lamenta:
basta con i patti Dc-Psi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Soddistazione, qualche rammarico e una certa preoccupazione. Queste, in sintesi, le reazioni negli ambienti comunitari alla nomina dei nuovi commissari Cee italiani. La soddisfazione, ovviamente, riguarda il fatto che anche da Roma, finalmente, ci si è decisi a indicare i nomi che ormai ci si aspetta da parecchi mesi. Il rammarico è quello, generalizzato, per la partenza di Lorenzo Natali, la preoccupazione quella per l'arrivo di Filippo Maria Pandolfi. I primi due sentimenti sono, per così dire ufficiali, il terzo circola solo tra le quinte, insieme con un ancor meno espresa - ma altrettanto solida - riprovazione per l'indecoroso balletto che ha accompagnato in Italia il compimento di questo dovere comunitario. E proprio ieri, a Roma, il segretario socialista democratico Cariglia si è lamentato che il sistema di scelta «avvenuta secondo un metodo che giustamente ha suscitato reazioni vivaci da parte del Psdi, del Pri e del Pli» e ha chiesto che «simili situazioni non si ripetano».

propria mania a rilasciare dichiarazioni su tutto e a sostenere talvolta punti di vista troppo «italiani». Ripa di Meana rappresenta, comunque, un fattore di continuità, il cui valore è stato riconosciuto nei messaggi di felicitazioni che gli hanno inviato i ministri della cultura greco Melina Mercouri (come presidente di turno del Consiglio) e francese Jack Lang. L'altro riscontro alla partenza di Natali è l'arrivo del suo successore, scelto con un'alchimia dei giochi di potere democristiani (e democristiano-socialisti) che potrebbe determinare qualche spiacevole problema qui a Bruxelles. Pandolfi, infatti, è molto conosciuto negli ambienti comunitari - come ministro del Tesoro, dell'Industria e per anni dell'Agricoltura - è stato sempre un frequentatore assiduo - ma non universalmente stimato. Come ministro dell'Agricoltura gli sono state spesso attribuite, in passato, certe disinvolte tendenze a «fare gli interessi italiani» che non corrispondevano esattamente allo spirito comunitario, specie nel momento in cui veniva sul tappeto la grande questione della riforma della politica agricola Cee. Hanno creato una qualche irritazione, inoltre, certe voci che sono girate secondo cui Pandolfi avrebbe posto come «condizione» della sua nomina, un impegno a sostenere la sua candidatura per la presidenza della Commissione stessa quando questa sarà a metà mandato (nel '91). Poiché si tratta d'un problema molto delicato - il tedesco Bange-man avrebbe posto la stessa «condizione» e tutti e due comunque dovrebbero fare i conti con il presidente attuale Delors nonché con il buon costume della democrazia comunitaria - se quelle voci sono inasate il nuovo commissario farebbe bene a smentirle presto. □ P.S.

Al rammarico alla Cee per la partenza di Natali - che per giudizio (quasi) unanime ha svolto un buon lavoro a Bruxelles - fa riscontro un moderato apprezzamento per la riconferma dell'altro commissario italiano, Carlo Ripa di Meana. Questi, che quattro anni fa era arrivato a Bruxelles accompagnato dalle solite polemiche italiane e da un diffuso scetticismo sulle sue capacità, è riuscito a farsi apprezzare tanto per un'indiscussa coerenza europeista, quanto per le sue iniziative nel campo della cultura e della riforma del sistema audiovisivo. Pur se non pochi gli rimproverano una certa tendenza al protagonismo non proprio consona al carattere strettamente collegiale della Commissione, testimoniata da una vera e

ASSEMBLEA NAZIONALE DEGLI AMMINISTRATORI COMUNISTI

ROMA, 28 NOVEMBRE - ORE 9,30
 Auletta dei Gruppi Parlamentari
 Via Campo Marzio 74

Un Comune nuovo nelle mani dei cittadini
Più efficienza e più democrazia nel governo delle città
Il governo contro le Regioni e le Province e i Comuni

Introduce
GAVINO ANGIUS
 responsabile nazionale della Commissione Autonomie del Pci

Intervengono
UGO PECCHIOLO e RENATO ZANGHERI
 presidenti dei gruppi parlamentari comunisti al Senato e alla Camera

GIANNI PELLICANI
 della Segreteria nazionale del Pci

Conclude
ALDO TORTORELLA
 responsabile della Commissione per le Politiche istituzionali del Pci
 Parteciperà **ACHILLE OCCHETTO**

LOTTO

48° ESTRAZIONE (26 novembre 1988)

Bari	66 78 83 42 8
Cagliari	78 85 13 5 32
Firenze	3 69 65 45 51
Genova	28 19 89 12 74
Milano	43 22 67 32 58
Napoli	73 22 12 18 29
Palermo	85 59 67 17 4
Roma	18 51 19 58 44
Torino	33 84 33 24 22
Venezia	53 60 27 64 89

Enalotto: (colonna vincente)
 2 2 1 - 1 X 2 - 2 1 2 - X 1 X

PREMI ENALOTTO:
 al punti 12 L. 59.309.000
 al punti 11 L. 1.845.000
 al punti 10 L. 157.000

giornale del LOTTO
 da 20 anni
 PER RIDURRE IL RISCHIO!